

LA DONNA DI SAMARIA

INTRODUZIONE

Gesù ha sentito dire che i farisei sono inquieti nei suoi confronti, così decide di spostarsi dalla Giudea alla Galilea. L'occasione è buona per passare dalla Samaria, dove Gesù adempie alla necessità divina di annunciare anche lì la parola di Dio. I samaritani venerano il patriarca Giacobbe e offrono culto a Dio sul monte Garizim, non a Gerusalemme come i Giudei che, anche per questo, li considerano scismatici e impuri. Solo dopo la Risurrezione i discepoli oseranno evangelizzare questa terra, ma in questo brano l'evangelista Giovanni rivela anticipatamente la missione che la Chiesa realizzerà presso i non ebrei dopo la Pasqua.

In una regione in cui l'acqua è scarsa, i pozzi diventano luoghi di incontro. Proprio al pozzo, nella prima parte del brano (4,4-26), Gesù incontra la donna di Samaria, che rappresenta la mentalità religiosa del suo popolo. Il richiamo alle scene di fidanzamento dell'Antico Testamento è evidente. Il messia, che viene come sposo, desidera celebrare le nozze del compimento non solo con Israele. Questo - nella seconda parte del brano (4,27-42), grazie all'annuncio della donna - si realizza per i samaritani. Nel frattempo il dialogo con i discepoli svela la chiave di lettura dell'intero brano: è un racconto missionario.

PASSO SCELTO DEL VANGELO

Gv 4,5-42: Gesù, sorgente di Salvezza senza confini

4,5-6 Questi versetti orientano il lettore a Sicar, presso la fonte di Giacobbe. Gesù giunge nell'ora più calda del giorno, circa a mezzogiorno.

4,7-15 Al pozzo la samaritana, venuta ad attingere acqua, incontra Gesù, stanco pellegrino. Gesù è solo, i discepoli sono andati a prendere cibo e la richiesta di acqua ha le sembianze di una *avance*. La donna è spiazzata doppiamente: colui che si rivolge a lei è un uomo e persino giudeo. Le due etnie non intrattengono buone relazioni. Tuttavia Gesù va oltre: i desideri profondi - simboleggiati dalla sete - non hanno confine e accomunano tutti gli uomini. D'ora in avanti fraintendimenti e ironie si susseguono: la donna deride Gesù che si propone di darle da bere, ma non ha strumenti per attingere acqua. In realtà l'acqua che dona Gesù è totalmente diversa, è acqua viva che disseta per sempre. Gesù è davvero più grande del patriarca Giacobbe, che ha donato un'acqua che disseta solo temporaneamente. L'acqua viva è simbolo sia delle parole di verità che Gesù offre al mondo, sia dello Spirito che abita le sue parole e che permette di comprenderle e interiorizzarle. Questi sono il dono di Dio: Gesù e lo Spirito. La donna ovviamente vorrebbe di quest'acqua, ma ancora non ha ben capito di cosa si tratta. Quando crederà, ne diverrà lei stessa sorgente: chi vive della Parola non può fare altro che donarla.

4,16-26 Gesù sposta il dialogo sul piano intimo delle relazioni coniugali, metafora dell'AT per descrivere l'alleanza con Dio. La donna, infatti, che non ha marito e vive una relazione non stabile, da adultera, rappresenta la condizione idolatrica in cui, secondo i

giudei, vivono i samaritani.

Gesù vede nel profondo della donna che, proprio per questo, lo riconosce come profeta. Per la donna il momento è propizio per porre all'esperto di culto alcune domande di carattere religioso che assillano il suo popolo: dove adorare Dio? Gesù si pone a un altro livello: il problema non è *dove*, ma *come* adorare autenticamente il Padre. Solo i giudei lo conoscono veramente, poiché prescelti da Dio per portare in grembo la salvezza che viene dal messia. Come adorare allora? Nello Spirito, vero luogo autentico della persona, e nella verità, cioè la rivelazione annunciata da Gesù. Gesù non propone un terzo luogo in cui adorare né annulla i luoghi fisici: nessun luogo ha l'esclusività di culto. La donna sembra titubante: queste affermazioni sono ardite per un uomo qualsiasi, anche se profeta: solo il messia rivelatore che i samaritani attendono può rivelarle. Gesù rassicura la donna: "*quel messia che attendi sono io*".

4,27-30 I discepoli tornano e si stupiscono: perché Gesù parla con una donna? Cosa cerca veramente Gesù? La samaritana torna in città. Non ha più bisogno dell'anfora, dimenticata al pozzo. Ora si disseta di acqua viva e la dona ai suoi concittadini. Il suo desiderio, seppur in modo inatteso, è realizzato.

4,31-38 I discepoli si chiedono di quale cibo Gesù sia già pieno. Gesù si nutre della volontà salvifica di Colui che lo ha mandato, che si realizza nell'attirare gli uomini alla vita divina. È attraverso il lavoro nei campi che ci si procura il cibo necessario: Gesù, nel campo del mondo, semina la parola e realizza il tempo finale, quello della mietitura. Con la semina di Gesù il raccolto arriva all'istante: dopo aver ascoltato la parola della donna, i samaritani escono da Sicar e vanno verso il pozzo per immergersi nell'acqua viva. Gesù li attende e vede mutare il colore dei campi che attraversano: non più verdi, ma bianco/gialli come le vesti dei samaritani, segno che è il momento di mietere il frutto della sua fatica e nutrirsi del suo cibo preferito.

4,39-42 Non i discepoli, ma la donna ha portato a Gesù il cibo che desiderava. Per la sua testimonianza i samaritani hanno creduto, sono attirati a lui, ma la loro fede chiede di maturare in un incontro personale. Gesù rimane con loro per due giorni e li conduce a riconoscere in lui quel messia profetico che attendevano. Il messia, che proviene dal popolo ebraico, compie il desiderio di salvezza che tutti i popoli portano in sé. A chi annuncia, sull'esempio di Gesù, sta la capacità di assumere le categorie di una cultura e portare a compimento quei desideri profondi che abitano tutti gli uomini.

USO LITURGICO

Gv 4,5-42: 3^a Quaresima anno A